

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1053.

1053  
D. V. Salvator

ediz. riverta

vedi ~~composizione~~ della F. de' ~~scrittura~~

vedi ~~giunta~~ in fine M. S.

Marco Comiani

Co: degl' ~~alparotti~~

ALE

MM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

N. 88.

9986

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

485

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



*Li figlioli del P. f.*

L A  
**DORI**

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Teatro  
Novissimo*

DI S. SALVATORE.

Dedicata

All' Illust. mo Eccell. mo, e Renerendis. mo  
Sig. re Monfig. re PIETRO DE BONSY  
Vescovo, e Signore di Bessiers. Consigliere  
del Rè Christianissimo ne' suoi Consi-  
gli, & suo Ambasciatore apresso la Sere-  
nissima Republica di Venetia.



IN VENETIA MDCLXIII.

Si vende in Frezzaria, e Spadaria.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



*Ill<sup>me.</sup> Ecc.<sup>mo.</sup> e Rev.<sup>mo.</sup> Sig.<sup>re.</sup>*



A D O R I non è mai  
stata più Fortunata  
d' hora, che gli è toc-  
cato in sorte di po-  
ter ricourarsi à piedi  
di V. E. Et io posso  
vantarmi fortunatissimo mentre dal-  
le Catene di questa schiaua mi viene  
l' occasione di potermi dedicar schia-  
uo d' vno de più Cospicui Prelati, e  
de più stimati ministri, che habbia  
la Francia.

Questo Drama che fino ne' suoi  
primi Natali hà hauuto per ascen-  
dente il Genio di gran Prencipe, do-  
uendosi publicar al Mondo con le  
stampe Venete non poteua hauer  
miglior influsso di benefica stella, che  
l' essersi, V. E. quì ritrouato perche gli  
restasse Dedicato, e l' Autore mi  
douerà questo obbligo d' hauer io da-

to alle sue Compositioni vn così Illu-  
stre Protettore come V. E. Che hà  
non solamente potuto obligare La  
Maestà del suo Inuitissimo Monarca  
ad'honorare il di lei merito co' prin-  
cipali impieghi della sua Corona, mà  
hà anco saputo rapire alla Venera-  
tione delle sue Virtù quasi, che tut-  
ti i Prencipi dell'Europa.

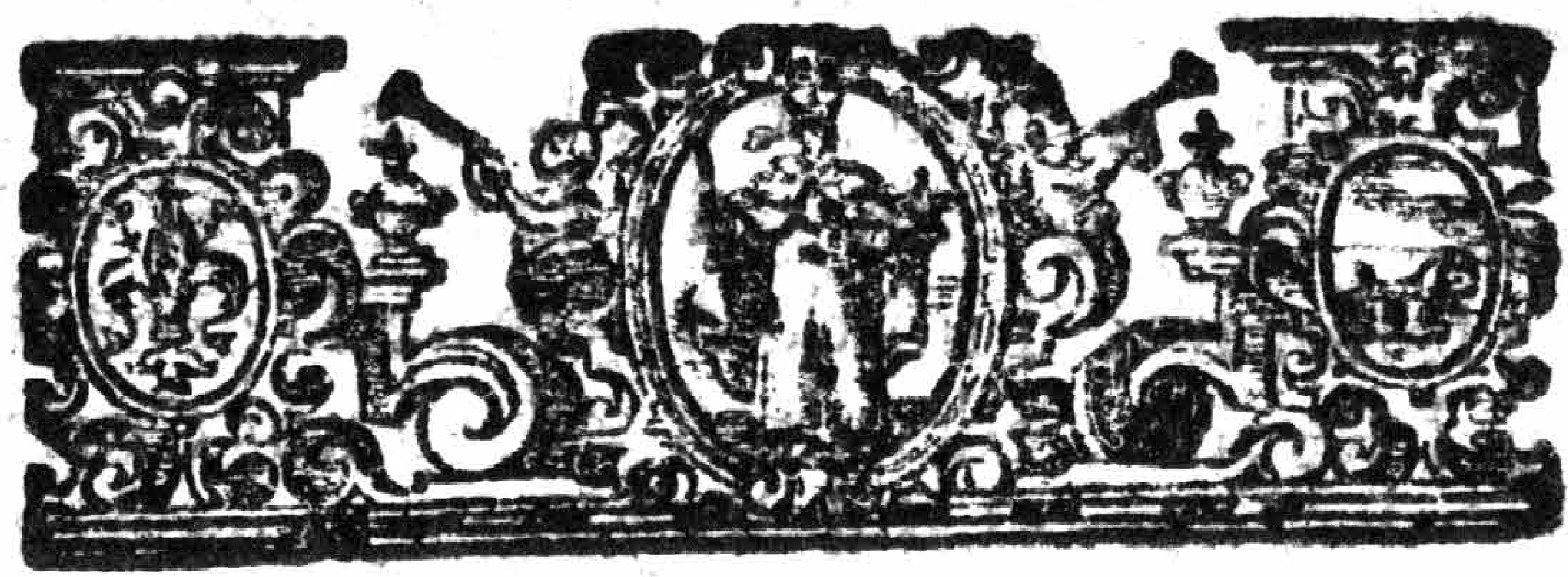
Mà per ispiegare le lodi douute a i  
meriti di V. E. sono troppo angusti  
i limiti d'vna lettera; onde mi fermo  
supplicando humilmente L'E. V. à  
gradire co'soliti eccesi della sua beni-  
gnità nella Dedicatione di questa  
opera l'ossequio riuertissimo che  
gli professo, e degnarsi di riceuere  
con essa gli attestati che gli porto di  
essere in eterno.

Di V. E.

Venetia 1. Genaro 1663.

*Humiliss. e Riuertiss. Seruitore*  
A. B.

AR-



## ARGOMENTO.

**L**Amicitia, che con nodo indissolu-  
bile haueua vniti gl'animi di Sa-  
trape Rè Persi, e d'Archelao Rè  
de' Niceni, mosse li medesimi à  
renderla perpetuata anco ne' loro  
descendenti. Era l'vno favorito dal Cielo di vni-  
co figlio nominato Oronte, l'altro haueua otte-  
nuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoc. Ter-  
minarono vnir in matrimonio Oronte à Dori,  
ma perche stabilirono questi Himenei appena  
usciti i sposi alla luce, decretarono l'effetuatio-  
ne all'età matura. Restò però alterato il decreto,  
perche mentre in vn Castello sù la spiaggia del-  
la Nicca nutriuasi Dori, da alcuni Corsari, fù  
depredato il Castello, e presa la bambina, con  
alcuni inuogli dentro quali si ritrouauano le fir-  
me di questi due Rè, che stabilivano questi spon-  
sali. Ciò diede materia di terminare, che non  
atrouandosi più la rapita Dori hauesse il matri-  
monio ad effettuarsi con l'altra figlia d'Archelao,  
Arsinoc; Mandò in tanto Satrape il figlio Oron-  
te in Egitto, per render più perfetti sotto stra-  
niero Cielo i suoi talenti nell'essercitio dell'ar-  
mi. Termodoote regeua all'hora quello scettro,  
quale Padre di vna figlia pur nomata Dori, alla  
nascita della medesima la consignò ad'vn tal  
Arse-

Arfete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, e d'alleuata; ma ò fosse trascuratezza, ò caso restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido Arfete della pena fuggì da quel Regno, ed'vnitosi ad alcuni Corsari si diede à depredar i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sopra accenato in cui nutriuassi la picciola Dori figlia d'Archelao, vedendo egli la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta quella per parte della sua preda con il conuoglio, la portò volando alla moglie, & da essa con l'alimento alleuata in età consistente, la consignò à Termodoonte, occultando il suo fallo, e rappresentandogli esser quella la medesima che li consignò. Crebbe Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei crebbero le doti dell'animo, e del corpo, così che Oronte, eh'attrouauasi in quella Corte, ne restò d'Amore acceso; e fuorito di reciproca corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Satrape il Genitore fra tanto richiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse così veloce, che trouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tutela di Artaserse suo zio; & con decreto in iscritto, che l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni, quando non s'attrouasse la rapita Dori con la quale prima erano gl'Himenei stati stabiliti; con cominatu, che repugnando à questa volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costanza di Oronte con la scorta di vn tal Erasto, lasciatali dal medesimo Oronte, fuggì dall'Egitto in habito di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità dell'onde

onde separata da Erasto, ne essendo più da lui veduta saluatossi egli, tenne per sicuro essersi la medesima nell'acque affogata giunto al lido si portò per di la in Babilonia, oue s'attrouaua Oronte, e li rappresentò il caso di Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare. Artaserse intanto sollecitaua Oronte in effecution de paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli costante nel suo affetto negaua; lo minacciaua della perdita del Regno, non lo curaua; li rappresentaua Dori estinta: per questo non cangiauua pensiero. Dori in questo mentre gettata dall'onde al lido, fù forpresa da alcuni ladroni, che conducendola in Nicea la venderono ad Arsinoe iui condannata per certi sospetti à morte, Arsinoe mossa à pietà di lei gl'impetrò la vita: e come suo schiauo ritenendola al suo commando (postosi ella il nome di Ali,) gli svelò il suo affetto verso Oronte, accusando la sua crudeltà, e detestando la sua costanza verso Dori partendo poi per Babilonia per ritrouar Oronte la condusse seco, oue vedendo Dori da vna parte la fede d'Oronte, dall'altra l'obligo della vita verso Arsinoe viuca dubbiosa, se douesse darsi à conoscer ad'Oronte per viuca, ò se douesse celarsi e permetter ad'Arsinoe il conseguimento de'suoi desiderii. In tanto Tolomeo pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto e creduto fratello di Dori, hauuta notizia della fuga della stimata sorella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arsinoe, ne sapendo come conseguirla si finse donna, sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel ferraglio al commando di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notizia di Tolomeo perso ne'suoi Amo-



Amori, mandò à rintracciar de' medesimi Arfete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori, dolente nella contrarietà de' suoi affetti. Procurò configliarla al ritorno, mà lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandoli impedito da Arfete da occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Oronte, verso Dori, per gl'amori di Arsinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risoluzioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arfete, ò da Dirce vecchia di Corte: la risoluzione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli a' i comandi paterni si porta finalmente al suo fine, con restar svelato da Arfete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in consorte ad'Oronte, il che da motiuo ad'Artaserse d'acconsentire che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

*Fine dell'Argomento.*

I N-

## INTERLOCVTORI.

Apollo

Inganno

Inuidia

Amore

nel Prologo.

**D** Ori figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto; finta schiauo sotto nome d'Ali, sposa d'Oronte.

Oronte Rè de Persi marito di Dori.

Artaserse satrape del Gouerno e tutor di Oronte.

Arsinoe Principessa figlia d'Archelao Rè di Niceni stabilita moglie ad Oronte.

Tolomeo Prencipe figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto fratello à Dori, sotto habito di femina con il nome di Celinda.

Arfete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arsinoe.

Erindo custode del ferraglio.

Golo seruo scioccho di Oronte.

Ombra di Parisatide fù madre d'Oronte.

*Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.*

SCE-

# SCENE.

Nel Prologo.  
Montagnosa con antro dell'Inferno.

Atto I.

Riuiera del fiume Eufrate.  
Cortil Reggio.  
Serraglio di Babilonia.

Atto II.

Giardino sotto il Serraglio.  
Appartamenti Reali.

Atto III.

Loggie Reali.  
Piazza di Babilonia.

Balli.

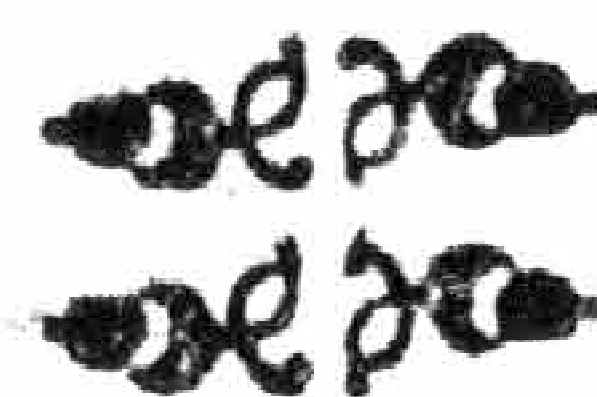
Ballo d'Eunuchi.  
Ballo di Mori.

AR.



# PROLOGO

Apollo *In Machina.*  
Inganno *Entro vna Nube*  
Invidia *Sorgendo dall'Inferno.*  
Amore *Che sopraggiunge.*



Ap.



*Piegate homai, spiegate  
Miei veloci destrier ra-  
pido il volo,  
Da che con moto eterno  
Soua i cardini suoi s'ag-  
Cundotto non haueate (gira il Cielo,  
Con raggio più secondo  
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.  
» Hoggi'l Nilo gioisce, e già festante  
» Al terren sitibondo  
» Con acque di contenti inonda i prati;  
» Ond'io, che son del Nilo  
» Il nume idolatrato,  
» Nei godimenti suoi godo beato.  
» I. Cantate Angelli,  
» E salutate  
» Sorta pur' hora  
» Si vaga Aurora.*

A

II. Spun-

II. Spuntate, o fiori,  
E voi formate  
Lauri immortali,  
Serti reali.

Hoggi immortal fia Dori,  
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme  
Contento Tolomeo,  
Festeggiante Nicea, felice Egitto.  
Così del Fato infrà gl' arcani è scritto:  
Mà qual veggio' mportuna  
Nube, che surge ad'oscurar il Cielo?

Dunque giorno sì lieto  
Di tenebrosa eclissi  
Funestato sarà? chi ardisce, e vuole  
Condur nubi sì dense (al Sole? (qui apparirà una nube, entro di cui vi stà na- scosto l'In- ganpo.

A' dispetto del Sole, in faccia

Aure serene  
Dell'Alba foriere,  
Sù l'ali leggiere  
Volate,  
Scacciate  
T'al nube sì, sì.

O' lieto sempre, o' fortunato di!

Mà pertinace ancora

Al mio voler s' oppone!

Se non fugge al mio grido,

De miei lucidi ardor la strugga (qui manda un raggio e

Su terreni vapori (un raggio. (li dilegua.

Sparite al lampeggiar de miei fulgori.

Ing. Chi mi suela, e mi priua

Del nubiloso velo,

Che nascoso mi tien'? Ap: L'occhio del

Hor di? Parla? Chi sei? (Cielo.

Tù, che cinto di nubi ardito vieni,

Imiei

Imiei giorni à turbar lieti, e sereni?

Ing. Se dentro chiusa nube

Ne vengo à te celato,

Conoscer mi dourai, L'Inganno io sono.

Ap. A' qual fin' hora qui giungi.

Ing. Vengo à condur ruine,

Poiche in giorno sì lieto,

Se tu gioie prepari;

Inganni, insidie, e morti,

Là de Niceni al Lido

Io condur mi confido.

Ap. In vano, in van dispieghi

Menzogniero, che sei la lingua a' vanti,

Giorno così sereno

Non vuol nubi di duol, nembi di pianti,

In. Ogni giorno sereno,

Ogni lieue vapor turbare il suolo,

Ap. No, se disperde ogni sua nube il Sole.

Ing. L'inganno il turberà.

Ap. Febo gli assisterà.

In. Nasconder mi saprò,

Ap. Ed io, che sono il Sol ti scoprirò.

In. Saprò ben'ingannarti.

Se l'Inganno son'io

Ap. Sempre più dell'inganno hà forza un

In. Per vincer le tue forze (Dio.

Rinforzerò miei frodi

Ap. E che far pensi? Ing. Inuocherò com-

O' trà profondi horrori (pagni.

Invidia egra sepolta,

Sorgi, vieni, i clamori

Di chi ti chiama ascolta.

Vieni mostro di straggi, e crudeltadi

Invidia, e tanto badi?

A 2

In. Di

4  
In. Di ceraste crinita'l cui veleno (Sorge  
(dall'In-  
ferno .  
Alimenta mia vita,  
Io, che nutrendo in seno  
Doglia, amara eternata,  
Liuida estenuata  
Diuoro il proprio core,  
E dal mio crucio oppressa  
Stragge fo di me stessa, Invidia sono .

Chi dal profondo  
Mi chiama qui.  
Chi vuol del mondo  
Turbare il dì .

Fors' il mondo empio, e fallace  
Senz'invidia non può trouar sua pace .

In. Io ti chiamo . e tu meco hoggi in Nicea  
Per la morte di Dori esser dourai .

Ap. Nò, già vincon l'invidia i suoi bei rai .

In. Arda Egitto, e Nicea .

Am. Caderai debellata Invidia rea .

In. Vserò frodi, e dalle frodi poi  
Risorgeran le stragi

Am. Superar le mie forze in van pretendi,  
E se son io Cupido

Nulla di te pauento Inganno infido .

Inu. Dori si perirà. Am. Nò, Inu. Si, Ap.

Perche d'Amor compagno (non mai  
Sarà Febo all'impresa,

E Dori goderà d'Amore accesa .

Ing. Io trà ruine, oue cattiu i giorni

Trarranno ardēdo infrà miserie, e piāti,  
Farò, che formi lagrimando vn fonte,

Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronte .

Am. Benche senza libertà

Frà miserie, e frà ruine

Lieti

5  
Lieti di voi trionferanno al fine .  
Ap. Spera, spera Vittoria, o Nume cieco;  
L'occhio del Ciel, Dio della luce è teco .  
Tutti IV. { Mio valor, mia forza estrema  
Forz'e ben, ch'hoggi si scopra,  
Vincerà mia man suprema:  
Alla proua, alla proua, all'opra,  
(all'opra .

Il Fine del Prologo .

A 3 AT-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Riva dell'Eufrate  
Ali.*



**I**O son pur sola,  
E non è chi mi senta  
Fuorche la doglia ria,  
Che quest'anima mia sempre  
Io son pur sola, ò Dio, (tormenta.  
E in questa solitudine romita  
Non è solo vn martire,  
Che mi tolga la vita:  
Mà per farmi la sorte ingiurie, e scorni  
Mi pareggia d'affanni  
Il numero degl'anni, anzi de' giorni.  
Dori, misera Dori,  
Che fai? lassa, che pensi?  
S'à tuoi martiri immensi  
Non si muoue à pietate,  
Ne la terra, ne'l Ciel, corri à l'Eufrate,  
I. Voraggini ondose,  
Ch' al mar traboccate,  
Deh fatte piettose  
Vdite, fermate,  
Venite da me:  
Sciagura infinita  
A'tormi la vita

Ba-

Bastante non è.

**I.** Voi magiche porte,  
Ch' Auerno chiudete,  
Per darmi la morte,  
Crollate, stridete,  
Apriteui à me:  
Sciagura infinita &c. |

Sì, sì Dori risolui  
Fugga la tema altronde, e chi nel foco  
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

## SCENA II.

*Arsete, Ali*

**Ars.** **F**erma figlia, deh ferma  
Le disperate piante.

Doue vai che risolui?  
Qual'insano pensiero  
A'vna morte sì vil t'apre il sentiero?

**Al.** Padre, che tal degg'io  
Per obligo d'Amor sempre nomarti,  
Deh per pietà consenti,  
Ch' vna morte gradita  
Mi tolga dalla vita, e da' tormenti.

**Ars.** Ah figlia, ah figlia  
Or dimmi, e quai fantasmi  
Tiraneggian la mente,  
Alteran le potenze,  
Auiliscono i sensi.  
E in vn dolor profondo  
Agitan gli Elementi  
Del'infelice tuo misero Mondo?  
Se i consigli d'Arsete,  
Se l'honor di te stessa,

A 4

Se

» Se la ragione oppressa  
 » Dal tuo folle martire,  
 » Non ti sgombran dal seno  
 » Il desio di morire,  
 » Deh ti souuenga almeno  
 » Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti,  
 » Sei pur Reina.

*Al.* Ah! taci!

*Ars.* A'vn Rè non lice  
 Far della regia vita indegno scempio,  
 E quant'oprano i Regi,  
 O di bene, o di male è sempre esempio.

*Al.* Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro  
 Mi riserbo à nararti (tempo  
 L'infelice cagione,  
 Ch'à disperarmi, anzi morir mi è spro-  
 Viurò per hor'anch'io, (ne.  
 Se pur viuer può mai, chi sempre muo-  
 E già che non consenti, (re;  
 Ch'io sciolga dal mio seno  
 Le disperate tempere, sempre.

Lascia almen, ch'io Sospiri, e pianga  
*Ars.* Non scherzi con amor, chi non vuol  
 Più del fato inessorabile, (piangere.  
 Più del mar lieue, & instabile  
 Vola, fere, e non hà pace;  
 E con face  
 Ministra di cordoglio  
 Vn'anima di scoglio ancor sà frangere.  
 Non scherzi con Amor, chi non vuol  
 (piangere.

## SCENA III.

*Celinda.*

» **A** Stro d'Amor gradito  
 » Seconda pur di questo cor gli af-  
 » Rendimi pur ardito, (fetti,  
 » Per goder frà gl'inganni i miei diletto.  
 » Più non son Tolomeo, più non souaſto  
 » Prencipe nell'Egitto;  
 » Mà da Arsinoe trafitto  
 » Di Celinda in sembiante  
 » Ignoto adorator frà queste spoglie, (glie,  
 » Godo in Persia il solleuo à le mie do-  
 » I. E gran felicità  
 » Goder senza temer gioie, e di-  
 » Rapir occulti affetti (letti,  
 » Dà chi lieta gli dona, e nō lo sà,  
 » E gran felicità (e lode,  
 » Segui, segui mio cor, ch'amando  
 » Mentir tal hor, se col mentir si  
 » II. E gran diletto si (gode.  
 » Rubbar senza penar cari con-  
 » E lungi dai tormenti (tenti,  
 » Rimirar quel bel sé, che già ferrò,  
 » E gran diletto s'è. (gioire  
 » Lieto, lieto mio cor, che per  
 » Nel bel Regno d'Amor lice il  
 » (mentire.

## SCENA IV.

Golo

„ I. **Q** Val'error pouero Golo  
 „ Hò commesso in giouentù,  
 „ Che lontan dal patrio suolo  
 „ Mi riduca in seruitù?  
 „ Misero mè.  
 „ Sono a la Corte  
 „ Con pene della morte;  
 „ Ne sò per che.  
 „ Ma fortuna hai ben ragione:  
 „ Per cagione  
 „ Di maligna conscienza  
 „ Son condotto à penitenza.  
 „ Sarei ben pazzo affè;  
 „ Mà pazzo da catena,  
 „ Se non sapessi anch'io  
 „ Andarne con la piena.  
 „ Veggio, che nelle Corti  
 „ Fà ogn'vn qualche mestiero;  
 „ Ma per l'vniuersale  
 „ S'vsa trinciar vestiti al forastiero;  
 „ Anch'io sò dir del male,  
 „ E lacerar chi falla, ( gno,  
 „ Anch'io gioco alla palla, e batto al se-  
 „ E s'hò brutto mostaccio, hò bell'in-  
 „ ( gegno.

SCE-

## SCENA V.

Dirce, Golo

Dir. **E** T è pur vero, ò Golo,  
 Che tù facci languire,  
 Dirce in sì bella età  
 Senza hauer mai pietà del mio martire?  
 Gol. Dirce tù mi tentasti  
 D'amor più d'vna volta,  
 Fastidiosetta, e stolta,  
 Vecchia, maligna, ingorda,  
 Ti chiamo, te'l ridico, e tu no'l senti.  
 Hor che Tanti lamenti?  
 Dopo esser mezza cieca ancor sei sor-  
 Dir. Son Cieca è ver son cieca ( da:  
 Vinta da tuoi bei Lumi Idolo bello;  
 E de'tuoi bacci ingorda  
 Alle pene di tanti  
 Miei lacrimosi Amanti, anco son sorda  
 O duol che mi distrugge?  
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fug-  
 Go. T'intendo sì, t'intendo ( ge.  
 Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.  
 Altri può di Gabrine  
 Inuaghirsì per nome.  
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;  
 E per dirtela tutta  
 Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta?  
 Dir. A me pazzo insolente  
 Go. A te Vecchia cadente.  
 Dir. Voglio cauarti'l cor.  
 Go. Co'denti forse?

A 6

Dir. Im-

*Dir.* Impertinente, infido  
Così tratti vna Dama?

*Go.* Io me ne rido.

*Dir.* Saprà ben questo volto,  
Quasi Cielo adirato  
Fulminar vn Gigante.

*Go.* Tacci Gobba tremante, infana, e ria  
O qual Vecchia medaglia  
Vanne per anticaglia, in Galleria.

*Dir.* S'io ti guardo alla ciera  
Io son da Galleria, tù da Gallera

*Go.* Che Vecchia maledetta;

*Dir.* Che Buffone insolente?

*Go.* Perfida.

*Dir.* Dispettoso.

*Go.* Arrogante.

*Dir.* Furfante.

*Go.* Empia.

*Dir.* Vituperoso

*Go.* Maliarda

*Dir.* Spione.

*Go.* Adoprerò le mani.

*Dir.* Et io'l bastone.

## SCENA VI.

*Oronte, Golo, Dirce.*

*Or.* **O** Là? dunque a vili  
Stimansi i Regij tetti,  
Ch'oltraggiati, e negletti.  
Di clamori plebei son fatti asili?  
Dunque la Persa Reggia  
Cinta da le superbe

Babi-

Babiloniche mura

Del rispetto seruil non è sicura?

*Go.* Signor.

*Or.* Taci.

*Dir.* Costui.

*Or.* Tacete, e ciò che à voi

Della mia bella Dori

(O memorie gradite?)

Pur dianzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad' Artaserse, e'n questo loco

Di chi Oronte l'attende

*Cir.* Parto.

*Go.* Obedisco:

*Or.* E voi fidi Guerrieri

Da me Lungi partite

(fieri.

C'hò pur troppo Compagni i miei pen-

I. Rendetemi 'l mio bene

Se volete ch'io viua Astri mal-

Viuer lūgi dal suo foco (uaggi;

Liquefarsi à poco à poco

E Languir tra mille pene

Son di morte crudel certi pre-

Rendetemi 'l mio bene (saggi.

Se volete ch'io viua Astri mal-

(uaggi.

## SCENA VII.

*Artaserse, Oronte.*

*Art.* **P** Vr conuien ch'io ti veggia  
O del Persico scetro inuito  
Con sentimenti occulti (erede  
Formar di questa Reggia

La-



Lacrimoso teatro à tuoi singulti?  
 Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa  
 Douer in sacro nodo  
 Con Arsinoe Legarti,  
 Con Arsinoe la bella, anzi la Dea  
 Ch' à te solo promessa  
 Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea  
 T'offerse in Dote, e ti donò se stessa?  
 Non sai figlio non sai,  
 Che se tosto non prendi  
 La stabilita moglie  
 La Corona di Persia à te si toglie?  
 Forse ancor non intendi,  
 Che l'Impero l'aspetta, il tempo l'chiede  
 La ragione'l Comanda, e'l Ciel ti  
 Lascia Oronte, deh Lascia (vede?)  
 Di Vaneggiar co'pianti  
 Adopra inuito figlio  
 La ragione, e lo'ngegno  
 E con saggio Consiglio  
 Porgi fine al penar, principio al Regno.  
 Or. A bastanza Artaserse  
 Hò fin hor Conosciuto  
 Il tuo Cor, la tua fe l'affetto, e'l zelo;  
 Sò che la Terra e'l Cielo  
 Mi chiamano à le nozze: Arsinoe è  
 Bramo la Persia Ancella (bella,  
 Offro tutti i miei sensi  
 Obedienti, e cheti  
 A' paterni decreti  
 Mi se l'affetto oh Dio,  
 Radicato in quest' Alma  
 Verso la bella Dori  
 Hà del mio Cor la Palma;

Co-

Come potrò già mai;  
 Cangiar Costumi, e dar esilio a' pianti?  
 Ars. Assai piangesti, hor consolarti dei  
 Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA VIII.

Ali, Arsete, Artaserse, Oronte

Al. S On qui mio bene.  
 Ars. S Ah taci?  
 Art. E non ti accorgi, (l'ombre  
 Che l'eguir morti è vn conuersar con  
 Or. Se trouar la potessi; ò com' anch'io  
 Volontier morirei.  
 Ar. Figlio vaneggi.  
 Al. Lasciami Arsete, oh Dio!  
 Ars. Taci se vuoi.  
 Or. Non la vedi Artaserse.  
 Dauanti à questi lumi? e non vdisti,  
 Il dolce fauellar de' labri suoi?  
 Art. Algun non vidi.  
 Al. Ahi las-  
 Or. E non la senti  
 Querelarsi d'Oronte.  
 Art. Io nulla ascolto.  
 Or. Odo ben io parlar veggio'l bel volto.  
 Art. Algun qui non comparue; il duolo  
 I sensi ti delude, (ò figlio  
 Et in vece di Dori.  
 Come à vn egro, che dorme,  
 Ti mostra varie voci è varie forme.  
 Or. Pugnano in me gli affetti;  
 Nè scorgo, chi precede.  
 Art. Se fai giudice il senno, il senso cede  
 Or. Ahi

Or. Abi consiglio severo?

Art. Sei Rè, Sei grande, e se con graue  
Non commandi à te stesso, (Impero  
Ben tosto t'auuedrai,  
Che sono i pianti, e i guai  
De le ruine tue ministri, e rei.

Or. Dori, Dori oue sei?

Art. I. Misera seruitù d'amante cor  
E à rai d'vna beltà  
Perder la volontà, (splendor.  
E far seruo l'arbitrio al suo  
Da innanelato crine  
Prender le sue ruine,  
E abandonar se stesso al suo  
Misera seruitù? &c. (dolor.

II. Grand'Infelicità di van desir,  
Voler con falda fè  
Stringer frà cepi il piè,  
E far l'alma foggetta à vn rio  
A'Imaginario foco (martir.  
Strugersi à poco à poco,  
E gradito martoro in sen nu-  
Grand'infelicità &c. (trir.

### S C E N A IX.

*Ali, Arsete*

Al. I. **A** Mor se la palma  
Di crudo pretendi  
Con ardermi il sen,  
Perche mi contendi,  
Ch'io spiri quest'alma  
In braccio al mio ben?

S'ap-

S'appaghi la sorte, (morte.  
Vola pur à ferir, ch'io corro à

II. Destin se di mali  
Nutristi mia vita,  
Per farmi languir:  
Fà pur che tradita  
Quest'anima essali  
Frà tanti martir:  
Non bramo ristoro. (e moro.  
Altri viua ridendo, io piango,

Art. Non più: tempo ò Regina  
E che tù mi palesi ad vna, ad vna  
Le vicende più rie di tua fortuna.  
Io dal tuo dir già pendo,  
Altri non è, ch'ascolti, e fido intendo  
Porger al regio seno  
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto  
Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:  
M'adorò, l'adorai; regio decreto  
Lo fà sposo d'Arfinoe, ei geme, io pian-  
Mi dà la fede, e parte, (go,  
Semiuiua rimango. A'notte oscura  
Con la scorta d'Erasto.  
Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,  
Da guerriero mi vesto, Ali, m'appello;  
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo  
A l'Egitto m'inuolo,  
Soura alato vascello,  
Spiego al'aura le vele: ecco vn Corsaro  
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'ac-  
ciaro.  
Fuggo per l'onde à nuoto. Empia maf-  
nada

Mi

Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.  
 Per suo schiauo pietosa  
 Arsinoe mi prende,  
 Quiui son per sospetto  
 Qual vittima innocente  
 Condannata à morir, lei no'l consente:  
 M'offre la Libertà, mi guida'n Persia,  
 Mi confida'l suo cor candido, e bello,  
 Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.  
 Eccoti nel mio seno  
 D'amicitia, e d'Amor fiero duello.  
 Oronte anch'io riueggio,  
 Che m'offerua la fede,  
 Se bé morta mi crede; e che far deggio?  
 Sò schiaua, amo l'amica, Oronte adoro.  
 Tolomeo mi vuol morta, e pur nò mo-  
 Or pensa alla mia vita, e vedi come, (ro!  
 Speranza, Gelosia, sdegno, & amore;  
 Amicitia, catene, cadij e martelli  
 Son del misero core  
 D'amante Principessa empij flagelli.

*Ars.* Non hò cor di macigno,  
 Ne mi stringono'l sen duri diamanti;  
 Anzi pietoso anch'io  
 Mi dolgo al tuo dolor, piango a' tuoi  
 Tergi le belle luci, (pianti.  
 E confida nel Cielo: errasti è vero;  
 Mà che? fallo d'amor sempre è leggiero.

*Al.* Speranze perche  
 Nutrite quest'alma?  
 Se mai lieta calma  
 Trouar non si de:  
 Sgombrate  
 Volate

Che

Che più non vi voglio,  
 Sol fiero cordoglio  
 S'auuiua per mè. (sorto  
 Deh volate speranze, ò al cor ab-  
 Date la tregua, e fiate guida al  
 II O'stelle, che può (Porto.  
 Bramar questo seno?  
 Se lieto'l sereno  
 Non splende più nò!  
 Sparite  
 Fuggite,  
 Ch'in vano si spera,  
 E sorte seuera  
 Per sempre vedrò.  
 Deh sparite veloci, ò a' vostri rai  
 Gioisca il core, e nò torméti mai.

## S C E N A X.

Serraglio di Babilona

*Arsinoe, Celinda, Dirce.*

*Ars.* 2 à 2. S E perfido Amore  
*Cel.* S I. S Co' dardi vi punge,  
 Se tacito ardore  
 Al seno vi giunge:  
 Ogni punta, ogni foco  
 Prendete Amanti à gioco;  
 Che le facelle, e i strali  
 Son ben armi d'Amor, mà

*Dir.* Gà t'è palese ò bella (non mortali  
 Ciò ch'il mio figlio Oronte  
 Di scopirti m'impose

Del

Del maligno tenor de la sua stella.  
 Or tù pietosa condonar gli dei  
 Questa breue dimora  
 Di promessi Imenei.  
 Nel petto omai nascondi  
 Ogni cordoglio amaro,  
 Ch'aspettato gioir giunge più caro.  
 Or dimmi, e che rispondi?

*Ars.* Digli ò Dirce

*Dir.* Di piano,  
 Che Celinda non t'oda.

*Ars.* Perche?

*Dir.* Queste Donzelle  
 Si nutron di nouelle:  
 S'allargano con tutti;  
 E se tù non l'auerti; (aperti.  
 Han sempre chiufo vn occhio, i labri

*Ars.* Vanne, e dal sen d'Oronte  
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà,  
 Narragli, ch'il mio core  
 E pronto a' suoi voleri,  
 E benche aspri, e seueri  
 Sian gl'indugi d' Amore,  
 Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,  
 Che per esser gradita  
 Da lui, ch'è la mia vita  
 Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

*Dir.* Io vò: credimi figlia,  
 Io ti predico il vero,  
 Sarai felice, ei cangerà pensiero.  
 Ch'i giouini oggidì  
 A vna buona parola (Scola.  
 Cambian la man, com'vn Poledro à

*Celinda, Arsinoe.*

*Cel.* O Quant' Arsinoe bella  
 Compatisco il tuo stato.  
 Vn gioire aspettato, (gella.  
 Pur tropp' il prouo anch'io, l'alma fla-  
 Mà taci, e ti consola,  
 Ch'à dolersi d'Amor non sei tù sola.

*Ars.* Tù mi parli ò Celinda  
 D'Amor come per arte,  
 Dimmi forse fà parte  
 Cupido ancor'à tè di qualche affanno?

*Cel.* S'io non peno mio danno.

*Ars.* E quale ò cara è'l vago,  
 Che ti dà tal martoro?

*Cel.* Vn cor, ch'io sò, che m'ama,  
 Mà non sà ch'io l'adoro.

*Ars.* E doue stassi?

*Cel.* Non è lungi da me.

*Ars.* Come s'ppella?

*Cel.* Arsinoe, ò Dio, non sò.

*Ars.* Non fai nomarlo?

*Cel.* Nò! (ponde?

*Ars.* Che strauagante Amor! ti corris-

*Cel.* Credo di sì.

*Ars.* Ti parla?

*Cel.* Ogni momento

*Ars.* Tù mi burli Celinda.

*Cel.* O qual contento  
 Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno  
 L'infocato desio di questo seno?  
 Quante volte con questa

Stringo la bella destra, e nutro il core.  
 Di speranze d'Amore?  
 Quante volte gli dissi  
 Mio caro, Idolo mio  
 Con quei pietosi lumi  
 Mi struggi, e mi consumi,  
 Celinda per te langue:  
 Se ne vuoi maggior fede, (gue,  
 Prendi l'anima mia, prendi'l mio san-  
 Che stillato dal sen corre al tuo piede.  
 Mâ del mio sangue, oh Dio,  
 Che dar più ti poss'io?  
 Porgi, deh porgi omai.  
 Le bellissime labra, e ba.....

*Arf.* Che fai?

*Col.* Così parlo al mio bene.

*Arf.* Mâ troppo al viuo  
 Rappresenti l'ardor, forse'l tuo vago  
 E somigliante à me?

*Col.* Tù sei l'imago,  
 Anzi l'originale.

*Arf.* Inuidio, ò cara,  
 La tua pace amorosa, hor mètre adegui.  
 Al tuo gl'affetti miei  
 Al Giardino mi segui.

*Col.* Tosto verrò, mà solo  
 Per non lieue cagion, deh mi consenti,  
 Che per pochi momenti  
 M'allontani da te, poi torno à volo,

<i>Arf.</i>	} Mia cara	{	addio.	
à 2.				Idolo mio
<i>Cel.</i>				Celinda
				Arfinoc

SCE.

S C E N A XII.

*Celinda.*

**T**V' parti Arfinoc lacrimosa, e mesta,  
 E' me qui lasci e sangue:  
 Ma non sai se più langue  
 O' chi parte ò chi resta.

I. Tù credi mio core  
 Occulto adorar,  
 Mâ tacito ardore  
 Ti guida à penar.  
 Ahi duro laccio,  
 Ahi fiero martir!  
 S'io parlo, s'io taccio  
 m'è forza morir.

II. E' fatto'l cor mio  
 Bersaglio d'amor  
 Mi sprona'l desio,  
 Mi lega'l timor.  
 Io non v'intendo  
 Confusi pensier  
 Parlando, ò tacendo  
 M'è forza cader.

S C E N A XIII.

*Bagoa, e Celinda.*

*Bag.* **S**E per'vn sol momento  
 Non volete ò fraschette  
 Star chiuse nel Serraglio:  
 Sarà forza tenerui  
 Come Cani al guinzaglio,

Che

Che razze meledette?  
 Appena giro vn ciglio elle son fuori  
 A' ciuettar finestre,  
 E per conto d'Amori,  
 Benche Donzelle fian, sembrã maestre.

*Cel.* Non t'adirar Bagoa:  
 Nel Giardin per solazzo  
 Con Arsinoe discesi à coglier fiori:  
 Mà ch'io parli d'amori, oibò sei pazzo.

*Bag.* Non tanto fumo oimè!  
 Mà dimmi per tua fè?  
 Tù, che parli con tutti,  
 Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?

*Cel.* Amico omai t'acqueta;  
 Non fà questi mercati vna mia pari;  
 Perche i frutti d'Amor son troppo cari,

*Bag.* Non ti credo sorella, anzi oggidì  
 Si vendono per nulla,  
 Ne sarebbe gran noua,  
 Che tal'vna di voi gli desse à proua.

» *Cel.* Non m'offender Bagoa: pudica io

» *Bag.* Pudica? te'l perdono (sono

» Guardati ben Celinda,

» Che se fingi la casta, e l'eremita

» Tù non facci vna brutta riuiscita.

» *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro

» *Bag.* Segno di verità. Vanne alle stanze.

» *Cel.* Non voglio.

» *Bag.* Io te'l comando.

» *Cel.* Obedisca chi deue

» *Bag.* O là non senti?

» *Cel.* Non mi dar più tormenti

Voglio oprar à mio senno.

*Bag.* Perdi il rispetto?

*Cel.* Ta-

*Cel.* Taci Eunuco maledetto,  
 Che se trapassi il segno,  
 La mia destra, il mio sdegno  
 Ti mostraran la forza  
 D'vn'offesa modestia;  
 Mez'huomo, meza dōna, e tutto bestia.

*Eri.* Mira à che sei ridotto  
 Erindo sfortunato  
 Fattichi à più non posso,  
 Et ogni Donna ti fà l'huomo adosso.

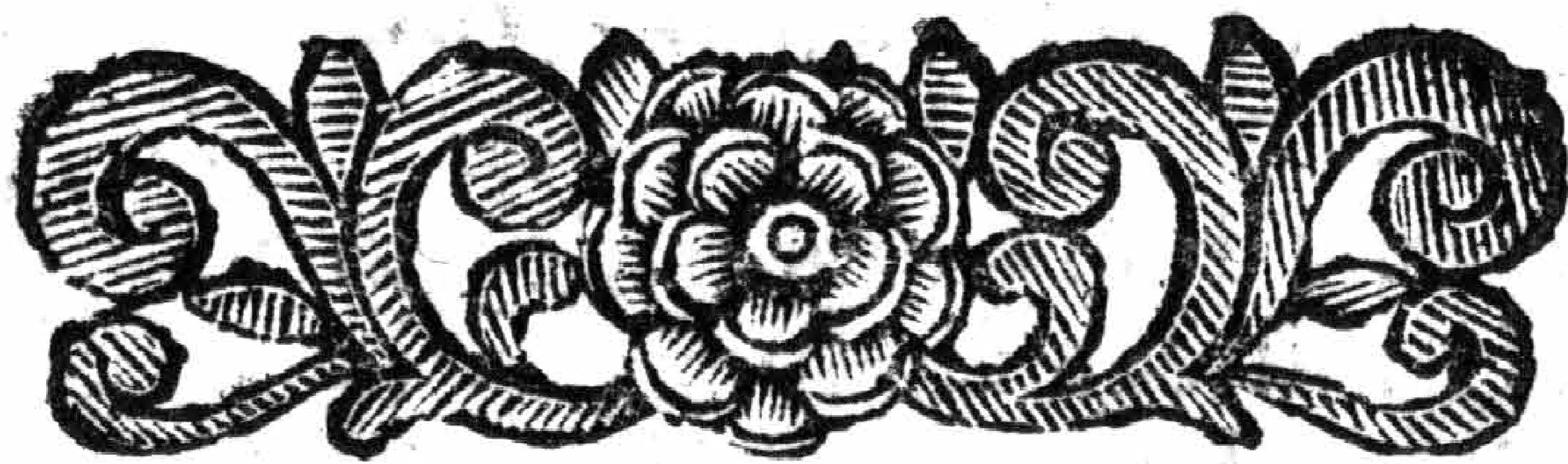
I. Voi, che hauete del ferraglio  
 Vigilante seruitù,  
 E nel fior di Giouentù  
 D'vn Norcin foste bersaglio.  
 La stanza è sicura  
 Algun più non v'è  
 Lasciate ogni cura,  
 Venite con me;  
 Se ben con l'età  
 La forza si stanca,  
 Bel tempo non manca  
 Chi prender lo sà.

II. Voi ch'in musici trastulli  
 Risonate fino al Ciel,  
 E con guancie senza pel  
 Ogni dì sete fanciulli,  
 Il ballo mouete  
 Veloci col piè,  
 Danzate,  
 Correte,  
 Venite con me.  
 Se ben con l'età, &c.

*Ballo d'Eunuchi, e fine dell' Atto primo.*

B


ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA I.

*Giardino sotto il Serraglio  
Erasto solo.*

I.  Tella, che torbida mali in-  
flui, (rò;  
Sorte, che rigida sépre gi-  
Non si pentí nò, nò; costan-  
te inuitta

Contr'vn Alma trafitta incrudeli.

Così, lasso, prouai

Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.

II. Fato, che stabile scrisse nel Ciel

D'vn petto misero la seruitù;

Non si cangia nò più, ma dura e freme,

E' quādo vn cor più geme è più crudel.

Così, lasso, discerno

Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eter-

O' Celinda Celinda, (no.

O' de l'Anima mia dolce conforto,

S'io ti cerco sospiro,

S'io ti veggio respiro,

Se mi neghi pietade, ohime, son morto.

Maledetto serraglio, empie catene,

Che mi celate ogn' hora

La mia vita il mio bene;

Voi

„ Voi che'l mio pianto vdite  
„ Rêdetemi 'l mio Core, ò'l cor mi aprite .  
„ Mà tempo è, che d'Oronte  
„ Alla cura io ritorni; Ei pur sospira  
„ Pernon Lieue Caggione. Amor & Ira  
„ Furan' anco à Regnanti  
„ La ragione, il riposo, il fregio, il fasto.  
„ Affetti, e che farete?

## SCENA II.

*Arsete. Erasto.*

*Arf.* **E** Rasto, Erasto?

*Er.* **E** Chi mi chiama, chi sei?

*Arf.* Non mi conosci tù?

*Er.* Ne per pensiero.

*Arf.* Non ti souuien d'Arsete?

*Er.* Arsete? ò caro Arsete

Come'n Persia dimori?

*Arf.* Guari non è, che à seguitar la traccia

Della smarrita Dori,

E de l'Egittio Erede

Riuolsi 'n Babilonia 'l core e'l piede.

Deh se t'aggrada, Erasto

Alla Reggia mi guida;

Mi lusinga la speme hoggi'l desio;

Mà non mi palesar.

*Er.* Ecco m'inuio;

Incognito viurai di me ti fida.

## S C E N A III.

*Dirce . Golo .*

*Dir.* **O**' Destino , destino ,  
 Che mi sforzi ad'amar al mio  
 E Golo che mi fugge ( dispetto ,  
 Tù fai degl'Amor miei vnico' oggetto .  
 O' caro, ò caro Golo  
 Luce degl'occhi miei  
 Doue, deh doue sei ?  
 Vieni , e mira mia Vita ,  
 Che d'ogni suo furor Dirce è pentita .  
 Ecco apunto , che viene .  
 O' gradita presenza , ò vaghi rai !  
 Honestà se stai salda hai fatto assai .

*Gol.* Più che'l piede raggiro  
 Per Corte à tutte l'ore  
 Non odo al fin che ragionar d'amore .  
 Io fugo tali intrichi  
 E così al fin gli aborro  
 Che per più non vdirli  
 Acelarmi'n Cantina hor hor io Corro .  
 O' inciampo maledetto ! (Corre e s'incon-  
 tra nella Vec-  
 chia .

*Dir.* O gratioso aspetto !

*Gol.* Fuggo i rumori è incontro'l mal partito .

*Dir.* Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è pentito .

*Gol.* O come pare vn scheletto spirante !

*Dir.* Ei Contempla'l mio volto; O' Caro

*Gol.* Seco scherzar io voglio . (Amante .

*Dir.* Lieto mi mira affè ; non più cordo-

*Gol.* Dirce sei qui? (glio .

*Dir.* Non

*Dir.* Non Vedi ?

*Gol.* Acofati .

*Dir.* Ahi Crudel

*Gol.* Voglio da te perdono ò mia fedele.  
 Adirata sei più ?

*Dir.* Non lo meriti tù ?

Deh dimmi , e che ti pare

Beffar questa beltà ?

Che fin ad'hor da tanti Amanti, e tanti;  
 Hebbe in tributo sol sospiri , e pianti .

*Gol.* Confesso i pregi tuoi

Ammiro tua bellezza ;

E' già cosa notoria , e manifesta ;

Che amati hai tù quati Capelli in Testa .

Mà del trascorso errore

Deh mi perdoni tù Dirce mio Core ?

*Dir.* Io voglio perdonarti .

*Gol.* Io ti giuro Adorarti .

*Dir.* Mà qual premio prometti à la mia fè !

*Gol.* Ti vò donar .

*Dir.* E che ?

Forse mio Caro, vn baccio ?

*Gol.* Sì, ti vò dar perche t'appicchi vn

Oh, Oh, che scioperata (laccio

Addio Vecchia cadente , e contrafatta

*Dir.* S' io non faccio vendetta

Di sprezzì sì insolenti

Possan cadermi i denti

E se non ti castigo .

Diforme Cortigiano ,

Prego il Ciel , che mi faccia ,

E' punto non ritardi,

Vecchia Così, che più nessun mi guardi .



## S C E N A I V.

*Arsinoe. Ali.*

*Ars.* I. **Q**uant'è dura la speranza  
D'vn gioir, che mai s'ottiene  
Notte e di si mira'l bene  
Mà dipinto in lontananza.  
Quant'è dura la speranza.

II. Se sperando altrui s'auanza  
Segue l'ombra, e stringe'l vento,  
Che la speme è sol tormento  
Mascherato da costanza.  
Quanto è dura la speranza.

*Arsi.* Ali mio fido Ali?  
Troppo è simile al tuo lo stato mio.  
Tù sei schiauo, io priggion, tù piangi,  
io moro.  
Serui chi t'ama, io chi mi sprezza Adoro  
Te stringe vn ferro, e me trafigge vn  
Sol diuersa nel fine (Dio.  
Da te, Caro, m'offerua.

Sarai libero vn giorno, io sempre serua.

*Ali.* Signora omai t'acquetta, e non ti  
Ad'vn schiauo fedele (spiaccia  
Genuflesso al tuo piede  
Prestar credenza, e fede.

*Arsi.* Ergiti amico, e parla.

*Ali.* Io mi dò Vanto,  
Prima che mora'l giorno,  
Di sposarti ad'Oronte.

*Arsi.* O quanto, ò quanto  
Amar ti voglio Ali, se ciò m'attendi;  
Mà

Mà tù come pretendi

Schiauo, straniero, e solo

Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo?

*Ali.* Orsù m'ascolta, e credi  
Quanto Ali ti promette. Hoggi vedrai  
Con secreto gentile,  
Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,  
Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo hu-

*Arsi.* Ah tu mi burli Ali. (mille.

*Ali.* Parlo da senno.

*Arsi.* Mà così tosto?

*Ali.* In vn girar di Sole

*Arsi.* Qual secreto vsarai?

*Ali.* Preghi, e Parole.

*Arsi.* Lo prouasti già mai?

*Ali.* Tanto ò Regina.

Sicuro è'l tuo desire

Di sposar hoggi Oronte,

Quanto è Ali di morire.

*Arsi.* Tu mi consoli Ali

*Ali.* Vanne, mà taci,

Che'l fatto non si scopra.

*Arsi.* Addio ti lascio.

*Ali.* Et io mi accingo à l'opra.

## S C E N A V.

*Ali.*

**A** Mor che mi Consigli?  
Che mi Consigli Amore?  
Degg'io dal duolo oppressa  
Tor la vita à me stessa  
Vorrà l'honore, oh Dio!

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo  
 Arderò (è mio?)  
 Struggerò  
 Frà continui perigli'l proprio core?  
 Amor che mi configli?  
 Che mi configli Amore?  
 Nò nò Dori non deue  
 Benche schiaua, straniera, e peregrina  
 Tradir altrui per inalzar se stessa.  
 Son ben Amante è ver, mà son Regina.  
 Posa Dori infelice  
 In queste Arene, e stanco  
 Fin ch Oronte quì giüge, adagia'l fiàco.  
 Care Arene, amica terra,  
 S'vna perpetua calma  
 Fecondi sempre mai le vostre piante.  
 Non vi sia graue di Regina amante  
 Dar riposo alle membra, e pace àl'alma.

## S C E N A VI.

*Oronte. Ali che dorme.*

*Or. I.* **M**I rapisce la mia pace  
 Pertinace  
 Ne' suoi danni vn Dio Guerriero;  
 E seuro  
 Mi costringe'n lungo assedio  
 A cader senza rimedio  
 O' Cieli, e che farà?  
 O' morire, ò Libertà!  
*II.* Mi lusinga dolcemente.  
 Ne consente  
 Ch'io disperi  
*Ali.* Oronte, Oronte?

*Or. Mi*

*Or.* Mi lusinga dolcemente  
 Ne consente  
 Ch'io disperi'l Dio de' Cori.  
*Ali.* La tua Dori  
*Or.* Oronte, la tua Dori!  
 Chi parla ò la? Chi turba  
 Gli affetti à vn Regio seno?  
*Ali.* Per te lassa vien meno  
*Or.* Pur anco io sento, oh Dio  
 Del bel Idolo mio voci, e sospiri.  
 Dori doue t'aggiri? alcun non veggio  
 O' m'inganno, ò vaneggio.  
*II.* Mi Lusinga dolcemente  
 Ne consente  
 Ch'io disperi'l Dio de' cori.  
 Mà se Dori  
 Questi lumi non ritrouano;  
 Le speranze più non giouano.  
 O Cieli, e che farà?  
 O' morire, ò Libertà.  
*Ali.* O' morire, ò Libertà  
*Or.* Libertà  
*Ali.* Libertà  
*a. 2.* O' morire, ò Libertà  
*Or.* O' là?  
*Ali.* Signor.  
*Or.* Chi sei?  
*Ali.* Vn che dormo vegliàdo i sōni miei.  
*Or.* Chi ti condusse 'n Persia?  
*Ali.* La fortuna à mio danno  
*Or.* Oue seruisti?  
*Ali.* In Corte.  
*Or.* A qual signore?  
*Ali.* A Dori.

B 5

*Or. Mi*

*Or.* Misera Dori, e non rauuisti Oronte?

*Ali.* Ben lo conosco.

*Or.* Et io già mai ti viddi.

*Ali.* Ah lo volesse'l Cielo.

*Or.* In qual grado hai seruito?

*Ali.* Fui Paggio, e ben gradito.

*Or.* Ancor non ti rauuisci.

*Ali.* Et è pur vero?

*Or.* Che farà mai?

*Ali.* Che Oronte

*Or.* Parla

*Ali.* Non riconosca

*Or.* Come?

*Ali.* Quell'Infelice

*Or.* Mà chi?

*Ali.* Che per souerchio.

## S C E N A VII.

*Artaserse. Oronte. Ali.*

*Art.* **E** Tanco Oronte.

*Or.* Importuni Consigli.

*Ali.* A tempo ei giunge. (punge?)

*Art.* Stimol d'honor il Regio sen non.

Dunque i serui più vili

Ad'vn Remo soggetti

Da le cure seruili

Passan co' Regi à vaneggiar d'affetti?

*Or.* Nò sèpre è vil chi catenato ha'l piede

*Ali.* Persi la libertà mà non la fede.

*Art.* Taci barbaro

*Or.* Olà?

*Ali.* Soffrir conuiene.

*Art. Man-*

*Art.* Mancano forse in Persia

Di Costumi, e di fede illustri ingegni

De' cèni tuoi, del tuo fauor più degni. (ta.)

*Or.* Nò pecca vn Rè s'aco i più bassi ascol-

*Art.* Sète chi parla vn Rè; parla chi deue.

*Or.* Biasimi la pietà?

*Art.* Lodo'l decoro.

» *Or.* Alcun non vede

» *Art.* E chi l'accerta?

» *Or.* A tutti.

» Del giardino real chiufa è la via.

» *Art.* Ai grādi ò figlio, anco'l silétio è spia.

» *Or.* Mà che direbbe'l Mondo

» Se così mi vedesse?

» *Art.* Dirà ch'io non errauo

» Sgridando vn Rè che segue

» Per guida'l sèso, e per Cópagno vn sebia. (uo.)

» *Or.* Sia Come vuoi; dimmi che pensi?

» *Art.* Assai.

» *Or.* Mà che?

» *Art.* La Maestà.

*Or.* Sempre col manto

Non siede Oronte in foglio.

*Art.* Sei però sempre Rè.

*Or.* Dunque à mio senno

Già che sèpre son Rè, regnare io voglio.

» *Art.* Oronte, ah folle Oronte

» Tù Corri alle suenture,

» Tù Voli al Precipitio,

» E così basse cure

» In te non son virtù, mà senso, e vitio.

» Torna in te stesso, e non lasciar ch'im-

» In Letargo profondo

(inverso)

» Sia'l Rè di Persia fauola del mondo.

B 6

*Or. For-*

Or. Fortuna a che mi guidi?

Ali. Oronte io sò che Dori  
Benche sepolta sia  
La tua pace desia.

Art. { a 2. Si si trionfi Amor, ceda lo  
Ali. { a 2. sdegno

Ali. Alle Gioie.

Or. Fermate

Art. Ai diletti.

Or. Tacete

Art. { a 2. A le Nozze, a le Nozze; al  
Ali. { a 2. Regno, al Regno

Or. La Ragion mi fa scorta;  
Son Vinto Ali son Vinto.

Ali. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore

Art. Pur eangiate tenore  
Fati peruersi, e rei

Or. Dori, Dori, oue sei!

Ali. I. O costanza gradita costanza  
Ch'al mio Core conforto sol dà  
Se nel senno m'acresci speranza  
Dimmi ò Cara di me che farà  
Tù rispondi gioirà  
L'alma forse lieta vn dì  
O Costanza t'adoro sì sì.

II. O speranza, speranza Adorata  
Che d'Oronte mi mostrì la fè  
Se fra'l duolo mi rendi beata  
Più felice più lieta non è.  
Veggio bene che per mè  
Del gioir risplende il dì  
O speranza t'Adoro sì, sì.

SCE-

SCENA VIII.

Dirce, Erindo.

Dir. I. **C** On Amor  
Scherzi ch'è sà,  
Che dolor  
Non mancherà.  
Si ritroua  
Vn tal velen,  
Che si coua  
Ogn'hor in sen:  
Ciò che sia  
Canuta età  
Gelofia  
Risponderà  
Con Amor, &c.

II. Di goder  
Non spero più,  
Ch'è mestier  
Di giouentù.  
Prouo bene  
Vn pizzicor  
Nelle vene,  
E poi nel cor:  
Ma se langue  
In me virtù  
Gelo e sangue  
In seruitù.  
Di goder, &c.

Eri. Hò sentito in disparte  
Sotto canori accenti  
Rimbambita Sirena i tuoi lamenti.

Or

Or dimmi, e quando mai  
Di lasciui piacer satia farai?

*Dir.* Che importa a te Erindo,  
Se rimbambita, ò pur amante io sia?

*Er.* Flemma signora Arpia.

*Dir.* Porti forse d'auanti  
Il registro degl'anni, e degli Amanti?

*Er.* Hò pietà del tuo male,

*Dir.* Io del tuo stato.

*Er.* Perche?

*Dir.* Sei mal cucito, e ben tagliato.

*Er.* Dirce tutto quel danno,  
Che in vn cantor si troua.  
Fù dell'arte vna proua.  
Ma l'error, che si brutta.  
Rende la tua figura  
E difetto del tempo, e di natura.

» *Dir.* Il serraglio t'aspetta.

» *Er.* E te la fossa (cane?)

» *Dir.* Sempre mordi, ò Erindo, sei forse vn

» *Er.* Nò ma per tè farei.

» *Dir.* Dimmi perche? (l'ossa.)

» *Er.* Perche è proprio de Cani il morder

» *Dir.* Il magro il bel non toglie.

» *Er.* Sì, ma scema le voglie.

» *Dir.* Di vendermi non curo.

» *Er.* Perche nessun ti comprarebbe.

» *Dir.* Oscuro (di.)

Nò hò sì'l volto, che tal'vn no'l guar-

» *Er.* Sai tù perche?

» *Dir.* Di pur

» *Er.* Perche si crede

Che i tuoi nerui s'ia archi, e l'ossa i dardi.

» *Dir.* Dunque a tutta la Corte

Io rassembro Cupido

» *Dr.* Anzi la morte.

*Dir.* Di te gioco mi prendo

*Er.* Et io solazzo.

*Dir.* Orsù taci.

*Er.* Non posso.

*Dir.* Eh tu sei pazzo,

*Er.* I. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, ò prudenza:

Ma se vera è la sentenza

Venite Cortigiani: vn ne fa ceto.

I I. Voi, ch'intorno a due pupille

Consumate i giorni, e l'ore;

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona scola. Vn ne fa  
mille.

## SCENA IX.

*Erasto, Celinda, Arsete. da parte.*

*Er.* I. **V** Aga mia, che notte, e di  
Mi fai piaghe al cor mortali,  
Ad Amor rendi gli strali,  
Ch'vn sol guardo il sen m'apri.

*Cel.* II. Benche Amor del tuo gran mal  
A pietade ogn'or mi moua,  
Poco noce, e manco gioua,  
Nostra sorte è troppo equal.

*Ars.* Quai mi giungono al core  
Sospetti contumaci;  
Arsete osserua, e taci.

*Er.* Ah Celinda crudele!

*Cel.* Erasto mal'accorto.

40  
*Er.* Deh spiega à mio conforto  
Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi  
Per bocca del mio bene  
Se morire, ò sperare a me conuiene.

*Ars.* L'Enigma non comprendo.  
Temo; mà non intendo.

*Cel.* Io compatisco, Erasto,  
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,  
Che la pietà mi stringe,  
E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge,

» Mà se d'Amore il fuoco  
» Fà de mortali vn giuoco.  
» Se il tuo cieco dolore  
» E vn scherzo di fortuna  
» Vn'aborto del fato,  
» Vna bugia d'amore,  
» Se il desio, che t'affanna  
» Ti delude, e t'inganna.  
» Se a Celinda non lice  
» Dichiararsi di più,  
» Che dir poss'io, che ci diresti tù?

*Ars.* Stelle, che machinate?

*Er.* Al tuo parlar consolo  
Celinda i miei tormenti,  
Benche gl'oscuro accenti (duolo.  
Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio  
Dimmi, che far degg'io?

*Cel.* Cangiar pensiero

*Er.* Forse non m'ami più?

*Cel.* Quanto me stessa.

*Er.* Dunque m'inganna Amore.

*Cel.* Pur troppo è vero.

*Er.* Porgi la destra

*Cel.* E con la destra il core.

*Er. Giu.*

*Er.* Giurami eterna fede;

*Cel.* E fede, e amore

*Er.* Così contento io sono.

*Cel.* Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

*Ars.* L'aspetto si nasconde,  
L'abito mi confonde.

*Er.* Celinda addio, se tu m'apprezzi, et ami  
Della fè ti ricorda.

*Cel.* Erasto addio, se la tua pace brami,  
Di Celinda ti scorda.

*Ars.* Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete:

*Cel.* L. Piega Amor, deh piega i vanni,  
Fan morir nel tuo Regno anche gl'in-

*Ars.* O' Ciel, che cerco più? (ganni.

*Cel.* Che mi gioua in alto soglio

Posseder tesoro, e Regno,

Se il mio legno,

Quasi absorto

Pria del Porto hà dato in scoglio?

Ah, che questi occhi denno,

Amar da scherzo, e lacrimar da senno.

*Ars.* Pur troppo è d'esso.

*Cel.* Piega Amor &c.

*Ars.* Or vâ ben cauto Arsete:

La prudèza, e l'ardir siâ freno, e sprone.

Che mi detti, ò ragione?

Senza, che discorrete?

Tù mi consiglia ò Cielo,

Tù m'aita innocenza, e fà che serua

Se nelle sfere è scritto

La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

SCE-

*Ali, Oronte.*

*Ali.* Morirà dunque Arsinoe,  
Senza vedere Oronte?

*Or.* A' vincere i contrasti.

D'antico affetto, io nō hò cor, che basti.

*Ali.* Ne parlar gli vorrai?

*Or.* Sì: mà che prò,

S'amarla io non potrò?

*Ali.* Consoli almeno

Arsinoe la tua penna

E con dolce lusinga

Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almé lo finga.

*Or.* Dà non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l regio nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei,

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

*Ali.* Signor s'altro non manca,

A' consolar la moribonda Amante

Il tuo nome è bastante:

Tù mi detta'l pensiero,

Io farò de tuoi sensi

Segretario fedele, e messaggiero.

*Or.* Negar gratia si lieue,

Non posso, anzi non deggio;

Scriui, ch'io detto: mà conciso, e breue.

E là?

*Ali.* Tutto fia pronto.

*Or.* Quant'è gétile Ali. Troppo si scorge

In quei viuaci lumi.

Nobil-

Nobiltà di Natali, e di costumi.

L'amo, ne sò perche.

*Ali.* Sire commanda.

*Or.* Adorata Regina

lettera.

*Ali.* Oh Dio, che sento!

*Or.* Io t'amo ò bella, e per Ali tuo fido

Nuntio dell'Amor mio,

Questo foglio t'inuio.

*Ali.* Dori stolta, che fai?

*Or.* Ti giuro eterno affetto,

Ti fò schiavo il mio core--

*Ali.* Ahi martire, ahi dolore!

*Or.* S'à questi muti inchiostri

La tua beltà non crede,

A' scriuer la mia fede

Col proprio sangue

*Ali.* Ohime!

*Or.* Le vene hò pronte.

Seruo, e Consorte Oronte.

*Ali.* Signore ecco la penna.

*Or.* Oh Ciel, che veggio!

*Ali.* Si turba, e che farà?

*Or.* Veglio, ò vaneggio?

*Ali.* Costanza ò Dori.

*Or.* Ali.

*Ali.* Signore

*Or.* Le piante

Ad Arsinoe riuolgi:

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'Amore in

Oronte altri pènsieri infeno aduna. (vece)

*Ali.* Dunque signor

*Or.* O' là?

*Ali.* Godi, ò fortuna.

SCE-

## SCENA XI.

*Oronte .*

» **O** Cchi voi, che piangete  
 » I miei sepolti amori,  
 » Dalla riforta Dori  
 » Viui segni d'affetto omai prendete.  
 » Pensiero oue t'agiri!  
 » Alma perche deliri!  
 » Son pur queste di lei  
 » Note pur troppo note à gl'occhi miei;  
 » Caratteri d'amor, linee adorate.

I. Speranze fermate,  
 Non bramo pietà:  
 Quest'alma tradita  
 Auezza à gl'inganni,  
 Di pene, e d'affanni,  
 Timore non hà.

Per me dunque ò fortuna  
 Graue pondo di pena  
 Vna penna diuiene?  
 O penna, ò Carta, ò Stelle,  
 Che in sembianze nouelle  
 Quest'alma trafiggete,  
 Perche non m'uccidete?  
 Spira ancor questa vita?  
 Ancor mi lusingate?

II. Speranze fermate,  
 Non bramo, &c.

SCE-

## SCENA XII.

*Golo, Ombra di Parisatide, Orontè  
 che dorme .*

Go.I. **P** iange Oronte notte e di,  
 Et in cambio di Consorte  
 Hì negotij con la morte .  
 Del mondo non cura,  
 Del regno si ride,  
 Chi pecca suo danno  
 Finita è la legge,  
 E s'altri il corregge  
 Buon giorno, buon'anno .  
 Piange Oronte, &c.

II. Si bramam le nozze,  
 S'attende la prole,  
 In tanta molestia  
 Il Regno non posa,  
 E piange la sposa  
 Ch'Oronte è vna bestia .

Misero; mà che veggio ?

S'vdito hà la cadenza

La galera m'aspetta, è forsi peggio.

Perdono Oronte mio?

Ei dorme affè. Che odor di vino addio .

*Omb.* Inuitto figlio, à cui fortuna stolta  
 Porge à i lumi, e alla mente vn dubbio

(velo)

Ciò, che di te scrissero i fati in Cielo,  
 Dalla tua Genitrice in sogno ascolta.  
 Di bramata Consorte i casti ardori

La



La Nicea del tuo scettro oggi fan serua.  
Godi i frutti d'Amor; mà prima offerua  
La fede al Padre, il giuramento à Dori.

SCENA XIII.

*Oronte .*

**L**A fede al Padre, il giuramento à Dori?  
Non dormo nò, non dormo:  
Varij, e nuoui accidenti  
Mi predisser pur' hora  
Della mia Genitrice i noti accenti.  
La fede al Padre, il giuramento à Dori.  
» Deh torna òbra cortese,  
» Spiegami senza velo  
» I decreti del Cielo:  
» I dubbi omai disgombra  
» Nò teme l'òbre nò, chi segue vn'ombra.  
Doue, doue sparisti  
Parlatide amata,  
Genitrice adorata?  
Consola il mio martoro;  
Benche larua, ti seguò; ombra, t'adoro.

SCENA XIV.

*Golo*

» **A** Hi qual fiero timore,  
» Ancor mi gela il core?  
» Ombra vò pure in pace ,

» Che

» Che teco conuersar già nò mi piace.  
» Pouero Oronte mio  
» Non curar il consiglio  
» D'vna larua, e d'vn ombra  
» Con prender la Consorte  
» Che chì viue cò dōna, hà dāno, e morte.  
» Prender moglie è vn grand'imbroglio.  
» Chì lo proua ben lo sà,  
» Sol è vn scoglio  
» Di Naufragio a libertà  
» S'ella è bella, ò che tormento!  
» Gelosia trafigge il cor.  
» S'ella è brutta, ò che scontento!  
» O che penna! ò che dolor!  
» Io per certo non ne voglio.  
» Prèder moglie è vn grād imbroglio.  
» S'alcun fonda le speranze  
» Sopra l'oro, ch'ella dà,  
» Trà le mode, e trà l'vsanze,  
» A momenti in fumo vò.  
» Così compra in capo all'anno  
» A contanti il suo malanno.

SCENA XV.

*Arsinoe , Ali , Loggie Reali .*

*Arfi.* **E** Con sì fieri accenti  
L'ingrato ti scacciò?

*Ali.* Gl'occhi m'affisse  
Adirato nel volto,  
Mi diè muta licenza, e più non disse.

*Arfi.* Dunque frà tante pene,  
Schernita dal mio bene,  
Regina senza Regno,  
Sposa senza consorte,

Altra

Altra speme non hò, se non la morte,

*Arfi.* I. Disciogli Disciogli

*Ali.* Raffrena pur Raffrena

*Arfi.* Disperata Regina i tuoi lamenti

*Ali.* Adorata

à 2. Che la Stella d'Amore

*Arfi.* Vaga sol di tormenti

*Ali.* contenti.

*Arfi.* Non sà cāgiar per<sup>me</sup> l'aspro tenore.

*Ali.* Saprà te

*Arfi.* Ingratissimo Oronte

Mostro d'infedeltà, furia d'abisso.

Se con ingiurie, & onte.

Gli affetti miei deridi

Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi.

Misera, ma che parlo?

Perdona amato Oronte

A questa bocca indegna

A questa doglia amara,

Che a dispetto d'Amor, Amor m'inse-

Ferisci questa vita

Stratiami quanto sai,

Che sprezzata, e tradita anco t'adoro.

O Dio chí mi sostēta? io m'anco, io moro.

*Ali.* Infelice Regina. Aita; Aita.

## SCENA XVI.

*Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe suenuta.*

*Or.* **E** Che rimiri Oronte?  
Qual spettacolo osceno  
T'inorridisce il seno?  
Ah sacrilego, indegno.

Queste

Queste son le risposte,

Questi i sensi sdegnosi,

Che ad Arsinoe portar oggi t'imposi.

*Ali.* Sig. quest' infelice

*Or.* Taci, mà tù Regina,

Che Regina dis'io? mente chi'l dice.

*Er.* Sire deh per pietà -

*Or.* Fermati Erasto,

E lascia quest'oscena,

Impudica Nicena

Si lasciua morir, quant'io son casto.

*Arfi.* Ali, mio caro Ali -

*Or.* Anco i tuoi labri

D'auanti à gl'occhi miei

D'impurità son rei?

*Arfi.* O' mio signore, ò Rè -

*Or.* Taci impudica,

Lascia i regi splendori

Mentr' vno schiauo adori.

Mà che? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio?

Mori perfida -

*Arfi.* Oh Dio!

## SCENA XVI.

*Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe,  
Golo.*

*Cel.* **R** Affrena Oronte

*Ali* Com' à tempo giungesti.

*Cel.* Isdegni, e l'onte.

*Or.* E tanto ardisce, ò stelle,

Vna femina imbelle?

C

*Cel. Or*

*Cel.* Or dimmi, e che pretendi?

*Or.* Tor la vita ad Arfinoe,

*Cel.* A' me riuolgi

Barbaro il ferro.

*Er.* O' là?

*Cel.* In van ti fidi

Quel bel seno ferir, se dell'Egitto

Il Prence Tolomeo pria non uccidi.

*Or.* Morirai traditor

*Cel.* Viurò tiranno.

*Er.* Che larue, che portenti?

*Arfi.* Che pene?

*Ali.* Che tormenti?

*Cel.* E farò, ch' il tuo ferro

Di suonar gl'innocenti hoggi nō goda.

*Go.* Che fanciulle à la moda.

Ballo de' Mori del Serraglio, e fine del  
Secondo Atto.

ATTO



# ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

*Artaserse.*

I.  Roppo libero impero  
Sù l Regno della vita af-  
fetti hauete.  
Nel senato dell'interno  
Fano i sensi aspra tézone,  
E scacciando la ragione,

Ciec' Amor siede al gouerno.

Ah stelle

Rubelle

Per qual aspro sentiero

L'humanità trahete?

Troppo libero &c.

II. Nel'incerto human periglio

Vn desio serue di guida:

Ne chiamar già mai si fida

Le potenze a dar consiglio.

Desiri,

Deliri,

Con qual laccio severo

La Giouentù stringete!

Troppo libero &c.

C

2

Da

Da vn affetto ostinato  
 Viue Oronte accecato  
 D'Arfinoe le Donzelle.  
 Cangian forme nouelle.  
 S'inuentano menzogne,  
 Si da fede alle larue,  
 Vn deliquio d'Amore  
 Rassembra impurità.  
 Mà quì sen viene Erasto,  
 Turbato il piè sospende, e che farà?

## S C E N A II.

*Erasto, Artaserse.*

*Er.* **C**He Arfinoe s'imprigioni  
 Che lo Schiauo s'uccida,  
 Che il Rè viua infelice,  
 Che il mondo si sconuolga, il tutto lice.  
 Mà, ch' io sueni Celinda  
 Cangiata in Tolomeo,  
 Ah, che solo a pensarci  
 Di ferità son reo.  
 Imponi, Oronte, imponi  
 Ad altra man si scelerata impresa:  
 Che quest'Alma guerriera  
 Non desia, se Celinda  
 In huomo si cangiò, cangiar si in fiera.  
*Art.* Lodo Erasto cortese  
 La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri  
 Son d'Oronte i pensieri.  
 „ Tu seguì il tuo consiglio  
 „ Contro i Regij commandi,  
 „ Che raffrenar de' Grandi

„ L'osti-

„ L'ostinato furore  
 „ E prudenza fedele, e non errore.  
 Non anche Oronte è Rè: viue soggetto  
 D'Artaserse al rispetto;  
 Di Satrape i decreti io ben conseruo.  
 Chi non opra da Rè viua da seruo.  
 Vanne Erasto, & impera,  
 Ch' ogni truppa guerriera  
 Venga, s'io lo comando, al cenno mio,  
 Del resto haurem la cura  
 Il Ciel, la sorte, & io.

*Er.* A' tuoi cenni Artaserse,  
 Se non si volge Oronte,  
 Tutte l'armi fian pronte.

I. Cangia sfera, ò fortuna.

Questa, che giri  
 A' tutto il Regno  
 Piove martiri.  
 D'inuitto sdegno  
 S'armano gli Astri,  
 E sol disastri  
 Contr' il sangue de' Persi il Cielo  
 Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.)

II. Sempre crudeli

A le mie pene  
 Ruotano i Cieli:  
 S'io miro il bene  
 Muor nelle fasce,  
 E'l Sol, che nasce  
 Mi dà tomba alle gioie, al duol la  
 Cangia sfera &c. (cuna.)

## SCENA III.

*Dirce.*

I. **S'**io son Vecchia è mal per mè.  
Tempo fù, che mi facea

Come Dea  
Da mill'alme idolatrar.  
Hor, che amar  
Altri vorrei,  
Occhi miei tempo non è.  
S'io son Vecchia, &c.

II. Goda pur superbo Golo  
Del mio duolo  
Or, che bella io non son più:  
Stolto fù  
A disprezzarmi:  
Vendicarmi io voglio affè:  
S'io son Vecchia, &c.

Golo barbaro, Golo,  
S'io ti sembro canuta.  
Sarò ben'anco astuta.  
Questo con bell'inganno  
S'onifero possète hoggi vò darte,  
Se dite poscia in parte  
Nò mi sò vèdicar, sarà mio dāno.  
Voglio mentre tù dormi  
Tagliarti ogni capello,  
Raderti fino all'osso,  
Pelarti à più non posso.  
Quante belle matrone  
Fan gl'Amāti pelar sēza sapone. (ge.

Mà qui sen viene Ali. Parmi, ch'ei pia n-

Misero

Misero Garzoncello!  
Vò sentirlo in disparte. Oh quāt'è bello?

## SCENA IV.

*Ali, Dirce.*

*Ali. I.* **C**Hi vuol libertà,  
Da morte la sperì,  
Che senza pietà  
N'addita i sentieri,  
Vn cor, che già mai  
Conobbe gioire.  
Per trarsi di guai  
S'accinga a morire.  
La vita a chi pena  
E sempre catena.

*Dir.* Come vago rassaembra!  
Mi commoue a pietà tutte le membra.

*Ali. II.* Da Nume crudel  
Fuggite mortali,  
Che l'armi del Ciel  
Fan piaghe fatali.  
Io chiudo al mio cor  
Di vita le porte,  
Che a febre d'Amor  
Collirio è la morte.  
La vita a chi pena, &c.

*Dir.* Ohimè! Che pazzo imbroglio  
Si racchiude in quel foglio?

*Ali.* Ecco ò Dori d'Egitto  
Di fortuna, e d'Amor schiaua infelice  
A tuoi lunghi tormenti il fin preseritto.  
Estratti pretiosi,

C 4

Suc-

Succhi possenti à rauuiuar chi, langue,  
 Voi trà pochi momenti  
 Smorzando nel mio sangue  
 Gl'affetti miei derisi,  
 Mi trarrete à gli Elisi.  
 O' veleno mortale.

*Dir.* Oh Dio che sento?

*Ali.* Parmi, che la stanchezza  
 Quest'occhi illanguiditi  
 A la quiete inuiti.  
 Sì, sì misera Dori  
 Già, che l'ire, e gl'Amori  
 Turbar più non ti ponno,  
 Serra le luci al sonno.

*Dir.* Chì non hà duolo intenso  
 Di quel bel volto e sangue  
 Non hà cor, nō hà sangue, e nō hà sēso.  
 Il miserello dorme,  
 E par, che in varie forme  
 Chiegga la morte in sogno:  
 Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno.  
 Misera, che farò?  
 Lasciar, che si auueleni? ò questo nò,  
 Voglio così pian piano  
 Quella carta rapirgli,  
 E in vece del veleno,  
 Il sonnifero mio riporgli in seno,  
 O' che pensier da brauo  
 Far morir Golo, e far dormir lo Schia-  
 Che miro ahimè? che veggio? (uo.  
 Quali forme nouelle?  
 Ali con le mammelle? Ah ben cōprendo  
 L'espressioni di Dori,  
 L'ire, i sdegni, gli amori

Quest'

Quest'è quella da Oronte  
 Tant'amata, e gradita;  
 Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuita.  
 Dormi, dormi vezzosetta  
 Ne' tuoi sonni la fortuna  
 Gratie aduna,  
 E propitia ti destina  
 Schiaua al dormir, & al vegliar  
 Hor vado à Tolomeo, (Regina.  
 Suolo le tue fortune, ò cara Dori:  
 Propitia di fauori  
 Permetterà per mezzo mio la sorte?  
 Che tu sia sol d'Oronte  
 E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte,

S C E N A V.

*Arsete, Ali.*

*Ars.* I. **F** Orsennata humanità,  
 Ch'vn'diletto hai sol per fine,  
 E non vedi le ruine!  
 Così va:  
 Nell'onde immerfa  
 Di piaceri  
 Menzognieri.  
 Quādo ti credi in porto all'hor  
 II. Mal accorta volontà (sei persa.  
 Di raggion tirann. . . . Ali,  
 Se non m'inganno è questo,  
 Che solitario, e mesto  
 In piume così dure  
 Dorme per non mirar le sue suenture.

C S Oh

Oh Dio mi scoppia il core.

Cielo aita mi porgi,

Sorgi figlia, deh sorgi.

*Ali.* Ah lassa! oh caro Arsete: à tēpo giūg.

*Arf.* Dori m'ascolta io veggio,

Che vanità d'Amore

In Persia ti ritiene;

Disperato è'l tuo bene,

Perfa la libertà, dubbio l'honore.

Tolomeo ti vuol morta, e tū no'l pensi?

Figlia la via de sensi

E sempre mal sicura,

Cerchiam Dori cattiva

Altro Regno, altra riva;

Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

*Ali.* Arsete il ver tū parli, & oggi appūto,

Saran' in questa Reggia,

Così vuol Artaserse

Degl' Amanti reali

Celebrati i sponsali.

Teco voglio fuggir; mà pria, che parta,

Deh prendi questa carta, e mēre scorgi,

E d' Arsinoe, e del Rè le destre vnite

Ad Oronte la porgi.

Ciò sol da tè desio:

Lungi mi guida poi, teco son io.

*Ar.* Pronto ò figlia cortese

A consolarti io sono,

Di ciò viui sicura, e mentr' al suono

Degl' Imenei reali

Babilonia rimbomba

Fuggiremo in Egitto

*Al.* Anzi alla tomba,

I. Astri fieri,

Che

Che seueri

Vi mostrate al mio languir.

Chiedo solo.

Ch'aspro duolo.

Proui L'empio al mio morir

E se à me sete ingrati (ti

Siate a chi mi tradi sēpre spieta-

II. Crude stelle,

Che rubelle

Fosti sempre à questo cor,

Date in sorte,

Ch' à mia morte

Almen pianga il traditor

Fate, deh fate, ò Dio (mio

Che mora il suo cōtēto al morir

## SCENA VI.

*Tolomeo.*

**I** Ngiustissimo Oronte:

Di tè stesso nemico. e del mio bene,

Se di veder Arsinoe

Mi togliesti la speme,

Togli ancor questa vita,

Muoui la destra ardita ad impiagarmi,

Poiche in forma nouella

Mi trouerai guerriero, e non Donzella.

## SCENA VII.

*Erindo, Tolomeo.*

*Erin.* **A** Rsinoe mia Signora,

Quella, ch' in braccio à morte

Poco dianzi languia,

C 6

O gran

O gran Prence d'Egitto à te m'inuia".  
*Tol.* Arsinoc, ò cara Arsinoc, e che t'im-  
*Erin.* Da la tua destra ardità (pos)

Riconosce la vita,  
 Come Prence t'honora,  
 Qual nume tutelare  
 Genuflessa t'adora.

*Tol.* Altro?

*Erin.* Per fine

Spinta da giusto amore  
 Per me t'inuia, tù ben m'intendi, il core.

*Tol.* Torna; Erindo, deh torna

Dou'il mio ben soggiorna.

Di, ch'ad onta de' Persi

Per suo campion mi prenda,

Di, che l'armi d'Egitto

A suo fauor son pronte,

E pria, ch'altri l'offenda

Morirà Tolomeo, & anco Oronte.

Soggiungi poi, che riuerente adoro

Quelle guancie diuine,

Che son de miei pèsier principio, e fine.

*Erin.* O che gentil risposta.

Per seruirti di cor prendo la posta.

*Tol.* Spera cor mio deh spera.

Non sempre qual si pinge

La fortuna è seuera:

Tal'hor muta ragiona,

Tal'hor s'adira, e finge; (ti dona.

Mà quādo par che rubbi all'hor

II. Ardir mio core, ardire.

Non può nubiloso velo

Il sol sempre coprire.

Al nascer del'Aurora

Stilla

Stilla rugiade il Cielo, (s'indora  
 Mà quando par che piāga all'hor

## SCENA VIII.

Cortile.

*Arsinoc.*

I. **A** Morosa pietà (dita.  
 Innocēte m'assolue, anzi tra-

Tiranna autorità (in vita.

Rea mi conuince, e nō mi vuole

” II. Legge di Genitor

” Mi fa serua d'Orōte, āzi cōsorte

” Ostinato rigor. (morte.

” La fè mi nega, e mi condanna à

Più non si vede Ali. Non torna Erindo.

Il Prence Tolomeo

Da mè lungi soggiorna:

Oronte mi discaccia,

La Corte m'abbandona,

Le speranze son perse,

Il tormēto, m'uccide. Ecco Artaserse.

## SCENA IX.

*Artaserse, Arsinoc.*

*Art.* **Q** Val turbine d'affanni  
 Qual nubiloso velo

Del tuo volto ò Regina offusca il Cielo

*Ar.* Fanno dentro al mio petto

Ostinata battaglia amore, e sdegno.

Hò confuso l'ingegno,

Bipartito l'affetto. E chi potria

In



In guerra così tia  
 Senz'aita, e consiglio  
 Portar sereno il volto, e lieto il Ciglio.  
*Art.* Tropp' intendo; ò Regina, e troppo  
 note

Le tue giuste querele à me già sono,  
 Or odi in breue note  
 I miei liberi sensi; oggi prometto  
 Di fortuna a dispetto  
 Stabilir le tue nozze.  
 E s'Oronte vn sol punto  
 Contro di te proseguirà lo sdegno,  
 Sarà priuo di sposa, e poi di Regno.

*Art.* In te confido, e parto  
*Art.* Così ti giuro, e voglio.

### SCENA X.

*Oronte, Erasto, Artaserse.*

*Or.* **C**osì dunque ritrouo  
 Effeguiti i miei cenni?  
 Così posto in non cale  
 E'l commando Reale?

*Er.* Per qual cagion degg'io

*Or.* Tac' insolente.

*Er.* Chi ben opra non teme,

*Or.* Vò che Artinoe s'uccida,

» *Er.* A' me non parli

» *Or.* La dichiaro impudica

» *Er.* Anz'innocente

» *Or.* Il mio volere è legge.

» *Er.* Vn'ingiusto voler leggi non forma.

» *Or.* Vanne obedisci.

*Er.* Arsi-

*Er.* Artinoe è ben difesa.

*Or.* Chi la diffende?

*Art.* Il Ciel la guarda, io la diffèdo *Oronte*

*Or.* O' là?

*Art.* Taci Tiranno, e ti rammenta,  
 Ciò che Satrape il faggio,  
 Ch' à te fù Genitore à me germano  
 Stabili di sua mano

Delle nozze del Regno, e del retaggio.  
*Or.* All'honor mio non lice

Vna Taide sposare.

*Art.* Mente chi'l dice.

A' prouarti m' accingo

Qui d'auanti al tuo volto,

Ch' Artinoe è senza macchia, e tù sei  
 (stolto.)

*Or.* Al Rè?

*Art.* Non più; racchiusi in questo foglio  
 Di Satrape i commandi à te paleso.  
 Deui Artinoe sposar.

*Or.* Et io non voglio,

*Ar.* Erasto è tempo,

*Er.* Intendo,

*Ar.* Seguite voi, e tù qui resta indegno  
 Senz'honor, sèza sposa, e sèza Regno.

### SCENA XI.

*Oronte, Golo.*

*Or. I.* **O**Ronte misero!  
 Già mai t'arifero  
 Gl'Astri lassù,  
 Sì sì godete  
 Fati peruersi,  
 Or, che scorgete

Il Rè de' Persi  
In seruitù.

Ah, che chi ben l'intende,  
Han le corone ancor le sue vicende.

II. Fortuna instabile

Go. Fame terribile -

Or. Inesorabile.

Go. Sete incredibile.

Or. Che vuoi da mè?

Go. Mi sento affè.

Or. Taci Golo

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son perse,

Lo scettro andò in bordello,

Non conosco Padrò fuor ch' Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

## SCENA XII.

*Dirce. Oronte.*

*Dir.* **D**E' insegne Reali  
Spoglia Artaserse Oronte!  
Che strauaganza è questa!  
Affè mi salta vn bel Capriccio a testa  
E sento nel mio core  
Nascer vn pizzicore  
E' vn vinor strauagante  
Hor che non è più Rè farmelo Amate.  
*Or.* Regni, e scetri, io più non vò  
Sempre salda è la mia fè  
Disprezzando l'esser Rè

Sem-

Sempre Dori adorerò.  
Regni e scetri &c.

*Dir.* Oronte assai mi spiace

Di questa tua sciagura

Mà se pur à te piace

Puoi 'n stato tal trouar la tua ventura.

Tù più grande non sei

Io son Dama di Corte

E delle principali

Hor che siam tutti eguali

Io già contenta sono

Farti mio sposo, io questo cor ti dono.

*Or.* A la tua fè mia cara

Deggio tutto me stesso

Nè può speranza alcuna

Farmi ò bella bramar stato ò fortuna.

*Dir.* O' me beata à pieno

Vieni non più tardar. eccoti' l' seno

*Or.* Destino esser costante.

*Dir.* O' Fortunata Amante.

*Or.* Arder per sempre io voglio a' tuoi

*Dir.* Di chi? di me (splendori.)

*Or.* Di tè.

*Dir.* Sì

*Or.* Sì cara Dori.

*Dir.* Il malan, che la pigli

Pur con Dori la vuole

Credeuo affè ch' à me

Destinasse gl' accenti;

Oronte, Oronte senti

Più teco vaneggiar certo non vò

Vn dì vorrai ch' io ti dirò di nò.

SCE-

## S C E N A X I I I .

*Artaserse, Oronte, Erasto.*

*Art.* **O** Ronte ancor deliri?  
Ancor folle non vedi,  
Che fabri di ruine  
Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri?

*Or.* Ferma. Risoluo*Art.* E che?*Or.* Risoluo, eh nò.

*Art.* Figlio è vano il mio sdegno,  
T'amo più che non credi, e tù vorrai  
Per vn capriccio vil perder vn Regno?

*Or.* Hor sù t'acqueta. Errai  
La ragion m'apre i lumi,  
Cangio voglie, e costumi,  
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai.

*Art.* Sù sù cinga d'Oronte  
Regio ferto la fronte.  
E s'adori in vn punto  
Rè de Persi, e Niceni.  
Chiamisi la Regina.

*Er.* Eccola appunto.

## S C E N A X I V .

*Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.*

*Ars.* **I**mpatiente ò Sire  
Di saper da te stesso,  
Se viuer, ò morire à me conuiene.  
Vengo serua, & Amante.

Ge.

Genuflessa à bacciar le regie piante.

*Or.* Sorgi, & oblia mio bene

I miei trascorsi errori.

T'offesi è ver, t'offesi: ire, &amp; amori

Con battaglie seuerè

Mi fer schiauo il volere;

Hor ti chieggiò perdono,

E compagno fedele à te mi dono.

*Er.* O generoso Eroe,*Ar.* O saggio Oronte*Ar.* à 2. Porgi deh porgi ò*Or.* caro  
cara

## S C E N A X V .

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
& Erasto.**Ars.* **I** Nuitto Sire*Art.* **I** Che sarà?

*Ars.* Da l'Egitto in questo punto,  
Cò foglio à te diretto vn messo è giũto.

*Er.* Importuno messaggio!*Arsi.* Aspre dimore!*Or.* Al Rè de Persi. Apro la carta.*Art.* Il core

Nouità mi predice.

*Arsi.* Ahi che tormento!*Or.* Che miro ò Ciel, che sento!*Er.* Maledetto quel foglio*Or.* Già, che Arsinoe sposasti

Volontaria m'uccisi

*Ars.* O Dio!*Or.* Dori d'Egitto.*Arsi.* Quali

*Arsi.* Qualli affetti improuisi  
Turbano i miei contenti?  
*Or.* Oh stelle auuerse  
Perche serbarmi al Trono,  
Se reo d'infedeltà s'vn empio io sono.  
Volontaria m'uccisi? Ah Dori, Dori?  
Sospirato conforto  
Di quest'alma.

## S C E N A X V.

*Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
Erasmo, Arsete.*

*Go.* S Ignor gran noue io porto.  
*Art.* S Parla  
*Go.* Lo schiauo.  
*Arsi.* Che?  
*Go.* Lo schiauo Ali.  
*Arsi.* Ohimè  
*Go.* Il misero  
*Or.* Ma che?  
*Go.* L'infelice.  
*Er.* Mai più.  
*Go.* Con flemma è morto.  
*Arsi.* O suenturato Arsete!  
*Go.* Mà ciò signor non basta  
*Or.* Che farà?  
*Go.* Non volete  
Lasciarmi respirar, quando m'accorsi  
Ch'il misero languia,  
Sorpreso dal veleno,  
Ad aiutarlo io corsi,  
E slaciando le spoglie

La

La trouai donna, e questa carta in seno.  
*Art.* Porgi  
*Arsi.* Ah misera Dori  
*Or.* Che parli tu di Dori?  
*Arsi.* Già che maluagia sorte  
Hà pur condotto l'infelice à morte,  
Lasciate ch'io disueli  
Ciò che sin hor sotto il silentio ascosi;  
Sapiate, o sorte rea!  
L'estinto schiauo è Dori di Nicea.  
*Art.* Non è quella d'Egitto?  
*Arsi.* Ah non è d'essa nò.  
*Arsi.* Cieli, che fia?  
*Arsi.* Udite quella Dori  
Di Tolomeo sorella (ra  
Ch'à mia moglie, & à mè fu data in cu-  
Fosse caso, o sventura  
Sofocata morì.  
*Art.* Mà chi fia questa?  
*Arsi.* Per tema di castigo  
Ad alcuni Corsari insieme vnito  
De la Nicea su'l lito  
Ignoto trascorrendo  
In vn Castel vicino  
Figlia del Rè Niceno in fasce ancora  
Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,  
E à punto è quella Dori  
Che la morte si diede!  
*Art.* Non più: troppo l'intesi.  
Arsinoe, il morto schiauo  
E tua sorella Dori  
Da vostri genitori  
Ad Oronte promessa.  
E le Carte, ch'in seno

Golo

Golo li ritrouò, sono le firme  
 Del Rè Perso, e Niceno.  
*Or.* Ah suenturato Oronte  
 Hor che'l tuo sol ritroui,  
 E la speme rinuerdi  
 Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

S C E N A X V I I .

*Dirce, Tolomeo, Dori,  
 e sudetti.*

*Dir.* **L**ascia Oronte i dolori  
 Che viua è la tua Dori  
*Tol.* Oronte, infido Oronte  
 Rege incoftante, e mancator di fede  
 Tolomeo qui ti chiede  
 E con la destra ardita  
 Vuol per Dori tradita  
 Ch'abbandonasti errando  
 La tua incoftanza castigar col brando.  
*Or.* Fermati Tolomeo  
 Di qual colpa son reo.  
 Io Dori sempre amai  
 Io sempre l'adorai  
 Ma oh Dio s'ella morì; s'altra pretendo  
 In che manco di fede, in che t'offendo?  
*Tol.* E se Dori viueffe.  
*Or.* Solo Dori vorrei  
*Tol.* Eccola viua.  
*Ars.* { ò Dei  
*Art.* {  
*Or.* Pur ti veggio mia vita  
 Pur sei viua ò mio bene?

Rom-

Rompāsi dal mio Cor seruili Insegne.  
 Lacci di seruitù, catene indegne.  
*Dor.* Oronte Idolo mio  
 La tua Dori, il tuo ben quella son io.  
*Tol.* Mà già ch'al tuo bene  
 Amore t'annoda  
 Deh lascia ch'io goda  
 Di chi mi dà pene  
 Concedi ch'oggi sia  
 Arsinoe mia Consorte, anima mia.  
*Art.* Figlio non più dimore  
 Al porto de i diletti, ecco in vn punto  
 Quādo meno il pensauì, hoggi sei giūto.  
 A tè Prence d'Egitto  
 Già che tanto l'amasti  
 Arsinoe si conceda, & io frà tanto  
 Per si degni Imenei  
 Men volo ad apprestar Pompe, e trofei.  
*Ars.* O Tolomeo gradito!  
*Tol.* Arsinoe sospirata  
*Ars.* O Dori fortunata.

*Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4.*

I. **A** Mori volate  
 Lasciate le sfere  
 A nuoua guerra  
 Sfidate la terra  
 Sia l'arco il piacere  
 Sian baci gli Arali.  
 Imparate mortali  
 Che doppo mille pene  
 Da radice di mal germoglia il  
 bene.

II. Amo-

**II. Amori volate**

Fugate il martire.

A nuoua guerra,

Sfide la terra

Sia face il gioire

Sian dardi i contenti.

Imparate Viuenti,

Che doppo mille noie,

Sorge da rio di pianto vn mar  
di gioie.*Canzone Agente alla Dori.*

Viuerò, Viuerò

Ma s' il fato

Dissuetato

Su' il mio core

Coll' vigore

Dilunò.

Come uiner mai potro'. No' no' no'.

*che se fortuna non* **Il fine della Dori.***si fa severa**è scane il moir**Viuer a pena.**Stagissimo Nome**che d'ogni martoro**sei dolce riporo**solleu, solleu**l'ardente mio pro;**è pena che giungo al fine il uiner mio**Cherò questo pascere in dolce oblio. -*